

Diocesi di Parma
Zona Pastorale della Bassa

Contributo del presbiterio zonale sulla **scheda n. 12**
dello Strumento di lavoro per la **Fase profetica**
del Cammino sinodale delle Chiese in Italia
Forme sinodali di guida della comunità

Il presbiterio della Zona Pastorale della Bassa si riunisce per rispondere alle domande della scheda n. 12 dello Strumento di lavoro per la Fase profetica delle Chiese in Italia, intitolata "Forme sinodali di guida della comunità", giovedì 13 febbraio nella canonica di Colorno. Sono presenti don Aldino Arcari, don Marcello Benedini, don Massimo Fava, don Oreste Ilari, don Agostino Bertolotti, don Raffaele Mazzolini, don Seraphin Abokitse, don Luigi Mazzocchi.

2) Come procedere per attuarle? Quali scelte mettere in atto per la conversione personale e comunitaria? Per la conversione delle strutture ecclesiali? Per il rinnovamento dei processi formativi?

Se lo Spirito Santo, come è emerso dal Cammino sinodale, chiede una conversione sinodale della guida della comunità, essa deve avvenire prima di tutto a livello diocesano.

Non si può pretendere che la conversione sinodale della guida della comunità si attui nelle Nuove Parrocchie se non viene recepita **negli organismi di partecipazione diocesani, per esempio nel Consiglio presbiterale.**

Il valore della sinodalità non è stato interiorizzato, ma viene applicato piuttosto estrinsecamente. E' un po' un vino nuovo in **otri vecchi**. Per acquisire lo stile della sinodalità occorre più tempo e un esercizio più strutturato, **partendo dal Consiglio presbiterale.**

Il rischio della Chiesa sinodale è **l'impoverimento della forza profetica** di una guida carismatica e l'adeguamento all'opinione della maggioranza. Certamente il cammino sinodale è un processo. In tre anni non si possono cambiare le cose. Esso non toglie la **profezia** alla Chiesa, perché lo Spirito Santo agisce in ogni modo.

Ciò che riguarda tutti deve essere condiviso da tutti. **Partendo dal basso si può arrivare alla Curia, alla Diocesi.** Lo spirito sinodale va sviluppato sia nel **capo** che nelle **membra**. Bisogna arrivare alla **correzione fraterna.**

Occorre lo sforzo di **formare** dei parroci anche moralmente capaci di guidare una parrocchia.

5) Quali resistenze (culturali, di alcune persone, di strutture) dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

Bisogna **precisare il rapporto fra i nuovi organismi sinodali e quelli precedenti** che non funzionano perché chi li presiede non li fa funzionare oppure perché ciascuno vuole affermare le proprie idee, mentre la partecipazione non è affermare le proprie idee, né da parte di chi consulta né da parte di chi è consultato. La

diversità di ruolo o di servizio va messa insieme partendo da un ascolto reciproco e dall'ascolto della voce dello Spirito Santo. C'è difficoltà nel voler partecipare (che partecipazione si cerca?) e nell'intendere il proprio ruolo (affermare sé stessi o svolgere un servizio alla Chiesa?).

Si chiede un **regolamento** per l'elezione degli organismi di partecipazione.

L'idea della **corresponsabilità** è certamente ottima, anche se è un po' protestante, o episcopaliana. Ma così avendo ministri per ogni settore, il presbitero resterà unicamente l'uomo del *culto*? In realtà al presbitero competono tutti i *tria munera*. Il *munus regendi* implica una responsabilità di *governo* da parte del presbitero, la cui *presidenza* non si può esaurire nella *liturgia*!

8) Quali decisioni tra quelle proposte auspichiamo che possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?

La vera questione invece da trattare è **la rappresentanza legale**. *Aggiustare una pastorale vecchia non serve*. In alcune parrocchie della Bassa i laici guidano già le comunità anche *a livello economico*; sono loro a chiamare gli artigiani, a compilare i moduli da far firmare al parroco.

La responsabilità della guida però non dovrebbe essere frammentata, ma unificata, e a questo servono gli organismi di partecipazione. Si pensi ai benefici parrocchiali: se ne avessimo ancora la gestione, sarebbe un problema. Invece la gestione unitaria dei benefici parrocchiali da parte dell'Istituto per il Sostentamento del Clero si è rivelata liberante.

11) Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte? Quali strutture possono essere accorpate e quali possono essere lasciate cadere tra quelle esistenti?

Lo stesso **Servizio Ministeriale** è un po' un contentino, ma serve per crescere. Certamente ci sono stati passi in avanti; si tratta però di individuare **persone competenti** che ne facciano parte.

Se invece il servizio ministeriale è un'emanazione del parroco, rischia di diventare il suo cerchio magico.

Nelle Linee guida diocesane **non è (tanto) chiaro che cosa debba essere il Servizio Ministeriale**.

VICARIATO PARMA -MONTANARA -RIFLESSIONI SU SCHEDA 12-

PUNTI EMERSI IN SINTESI

- Cambio di prospettiva dove il prete è facilitatore, uomo di comunione, ma per questo dev'essere formato. Molte decisioni le porta avanti il presbitero, ma la sinodalità è la strada maestra da seguire.
- L'importanza di attivare un cammino insieme alle persone. Aiutarle a diventare adulte nell'esperienza cristiana e della vita.
- La chiesa dev'essere sempre più ministeriale. Dobbiamo fare delle scelte di priorità nelle nostre parrocchie.
- Occorre costruire "cenacoli" tra presbiteri e laici dove si condivide e vive alla luce della Parola di Dio, prendendo coscienza della vocazione battesimale che tutti abbiamo.
- Emerge la problematica di persone che nelle realtà pastorali sono, "sovraccaricate" da più ruoli, e inseriti in pluralità di servizi pastorali.
- La nostra chiesa locale dev'essere sempre più impegnata nella forma di accompagnamento e formazione dei presbiteri nati fuori dal territorio italiano. Occorre una progettazione chiara e condivisa, salvaguardando la ricchezza e la freschezza che tali presbiteri portano nella realtà diocesana.
- Serve una chiarezza in più nella linea pastorale: tante strutture e proposte ma senza, talvolta, una linea chiara.
- Recuperiamo una visione di Chiesa, dove la grazia viene più del ministero.
- E' il nostro atteggiamento che non fa arrivare Cristo agli altri?

ZONA PASTORALE PEDEMONTANA EST
(LANGHIRANO, LESIGNANO BAGNI, TRAVERSETOLO, MONTECHIARUGOLO)

RIFLESSIONE SULLA SCHEDA 12 (pag. 44) DELLO
"STRUMENTO DI LAVORO PER LA FASE PROFETICA"

"LA CORRESPONSABILITA' NELLA MISSIONE e NELLA GUIDA DELLA COMUNITÀ"

Prima di dare alcune risposte alle domande a livello di chiesa locale, si cerca di offrire quanto emerso dagli incontri con i sacerdoti della zona pastorale.

- *E' emersa la necessità di collaborare tra parrocchie per quel che riguarda la formazione al matrimonio, accompagnamento gruppi famiglie giovani, coinvolgere i giovani (sarà il più difficile, forse, da realizzare) e sintonia tra le Caritas parrocchiali, con delle specificità proprie.*
- *Si è ancora in fase progetti circa il CP, anche perchè alcuni Consigli Pastoralisti si devono dare una forma stabile.*
- *Si sente la necessità di una formazione alla politica, o perlomeno creare occasioni in cui confrontarsi con i sindaci, ecc. Le modalità sono da inventare e forse anche avere un supporto dalla diocesi.*
- *Si sente la forte necessità di formare laici, equilibrati e capaci di fare comunità, e suscitare ministeri istituiti per tenere vivi anche i piccolissimi paesi privi di funzioni religiose...*
- *Infine si sente il bisogno che i sacerdoti non diocesani, o che sono "vaganti", abbiano un accompagnamento prima di prendere possesso (perchè diventa un vero e proprio possesso) di una o più parrocchie. Tanto più se sono extracomunitari, con cultura e mentalità molto diverse; altrimenti c'è confusione, perdita di tempo, divisione più che coinvolgimento (tanto più se uno sa di stare in diocesi solo qualche anno) e non chiarezza anche dal punto di vista amministrativo.*

.....

Risposte telegrafiche circa gli "Organismi di partecipazione diocesani.

1. *Sono sufficienti quelli che ci sono, ma occorre farli funzionare. Ad es. il Consiglio Presbiterale deve aiutare il Vescovo sul governo della diocesi, ma deve essere più coinvolto. Si ha l'impressione che tutto sia già programmato e rimane poco da discutere, anche se ci vuole tempo, e insieme porre delle priorità. Tutto deve poi riflettersi nei Consigli Pastoralisti, rilanciando il ruolo della collaborazione, comunione, attuazione di quanto "già masticato" da noi preti in sintonia col Vescovo.*
2. *E' necessaria una forte e attuale formazione e rendere i vari "Ministeri" espressione non di singoli, ma di comunità che accompagnano le famiglie, i singoli, sotto una regia (formazione di base) uguale per tutti.*
3. *Ci sono "resistenze", quali "si è sempre fatto così...", la società è difficile, frammentata. Le immigrazioni ci colgono impreparati, anche verso coloro che sono cristiani (ortodossi, evangelici...) e cattolici ma con culture e tradizioni diverse. Si rischia di fare piccole comunità senza integrarsi. Come affrontare queste ed altre problematiche in diocesi?*
4. *I vari movimenti presenti in diocesi, vanno per la loro strada; occorre una pastorale diocesana unitaria anche a livello programmatico e non strumentale, incoraggiando le Associazioni (Ac, Scout, ...) ad aprirsi e superare un passato che non esiste più.*